

# Lo studio dei «Quaderni neri» si è trasformato in un teatrino

■■■ FRIEDRICH-WILHEM VON HERRMANN E FRANCESCO ALFIERI

■■■ Illustre Direttore, dopo una lunga serie di consultazioni, abbiamo deciso di scendere nuovamente in campo e inviarle questa lettera per esprimerle anzitutto il nostro riconoscimento per lo spazio che ha voluto dedicare sul suo quotidiano alla questione così delicata dei *Quaderni neri* di **Martin Heidegger**. Un sentito ringraziamento a lei e alla serietà dei suoi collaboratori, Francesco Specchia, Miska Ruggeri e Claudia Gualdana, i quali hanno sempre dimostrato molta accoglienza e professionalità dal momento che loro per primi hanno da subito capito che la questione che andavamo trattando era molto delicata e richiedeva prudenza e onestà intellettuale. Per fortuna, esiste ancora un giornalismo in grado di comunicare le notizie in modo oggettivo e rigoroso.

Alcuni hanno criticato le nostre tesi, altri le hanno condivise ma sottolineando che avevamo scelto una vetrina sbagliata per esporle. A *Libero*, invece, siamo molto debitori perché quello che abbiamo pubblicato è stato segno visibile di cosa significhi "lavorare di squadra" ed è per questo che gli articoli apparsi in questi mesi sul suo quotidiano stanno facendo il giro del mondo.

Sulla base del «Libero pensiero», quindi, vogliamo affidare a lei alcune riflessioni che sono scaturite dopo aver letto l'articolo di Ruggeri del 7 luglio. Sentiamo il dovere di esprimerle alcune preoccupazioni che stiamo maturando: dove è finita la dignità dell'intellettuale? Come è possibile che non ci si accorga della banalità di una cultura che sa di non essere in grado di dire nulla, ma che al contempo cerca di convincere le masse con ipotesi non sorrette da nulla di concreto. In questo caso è necessario difendersi dai **burattini** che cercano a tutti i costi di prenotare i migliori **palcoscenici** dove poter vendere il loro prodotto, ma non si accorgono - e di questo noi siamo scandalizzati - che

mettono in ridicolo se stessi.

L'evento della Milanesiana rientra in questi grandi **teatrini**, in cui vari personaggi si alternano con parole e argomentazioni che poco hanno a che fare con la ricerca filosofica, quella ricerca che si porta avanti con fatica e dietro le quinte. Chi da anni ha investito la propria esistenza nella ricerca è consapevole che i frutti di questo lavoro devono sempre essere messi al vaglio della critica. Dal momento che **Peter Trawny** e i suoi seguaci conoscono la debolezza del loro argomentare, anziché rimettersi in discussione per verificare i risultati dello ricerche, fanno l'esatto opposto: cercano in tutti i modi, scavalcando anche la loro stessa dignità, di convincersi che quelle poche intuizioni possono creare una nuova lettura di Heidegger. Ecco la miseria e il delirio di protagonismo di questi **burattini**, che fanno di tutto per trovare alleati ovunque, illudendosi che più ci si mette insieme vendendo **le stesse parole** e forse più si ha la possibilità di sbarcare il lunario. Siamo lontani anni luce dalla cultura, quella vera, che si alimenta dal confronto e dal lavoro filologico sui testi di Heidegger.

Quello che più ci fa tenerezza è il ridicolo delle parole che utilizzano: «antisemitismo metafisico», «antisemitismo onto-storico». Non possiamo pretendere che questi **burattini** possano mai dirci cosa significhino questi termini, perché per sua natura il burattino è mosso da altri e non parla con una propria voce. Il gioco dei **burattinai** serve solo a intrattenere il pubblico con i loro **romanzi**, e non avremo risposte a domande che non saranno mai in grado di afferrare.

Infine, abbiamo capito che il centro non è più Heidegger o i *Quaderni neri* - questo lo dobbiamo dire a chiare lettere - ma il gioco dei **burattini**, il fatto di essere **sotto scorta**, e ancora peggio il loro essere in giro tra i vari palcoscenici.